

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione**Il lavoro****Addio all'assenteismo selvaggio
meno malattie, più efficienza***L'Italia in linea con gli altri Paesi europei*

È cambiato il comportamento dei dipendenti, ma resistono le differenze tra Nord e Sud

Sempre meno certificati medici ma pesano ancora i permessi e i congedi retribuiti

LUISA GRION

LAVORANDO alla catena di montaggio gli operai "si rompono", ovvero si fanno male: così, poco più di un anno fa Maurizio Landini, leader della Fiom, rispose all'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che si lamentava dell'alto tasso di assenteismo fra i dipendenti di Mirafiori. In realtà gli italiani si "rompono" più o meno come i colleghi che risiedono negli altri Paesi europei. Anzi, perfino un po' di meno visto che da una comparazione internazionale ("Work absence in Europe" di Bonato-Lusinyan) risulta che il tasso medio di assenza per malattia è in Italia è inferiore a quello della Germania (1,5 contro 2,1 per cento nel settore privato). Anche nelle amministrazioni dello Stato le punte di assenteismo si vanno riducendo. "Il caso-assenze non c'è" - commenta quindi Giuliano Cazzola, deputato del Pdl - la grande maggioranza dei dipendenti è più che onesta: il problema delle industrie, semmai, è che in caso di licenziamento per motivi disciplinari la magistratura è nel 70 per cento delle volte favorevole ai dipendenti". Insomma, dietro l'accusa della Marcegaglia ci sarebbe sempre l'articolo 18. Per il giuslavorista Michele Tiraboschi "la differenza la fanno i permessi sindacali e i congedi: qui ce ne sono troppi, è una patologia italiana, come le malattie per periodi brevi".

La novità è che anche nel settore privato si sta facendo strada l'idea di non retribuire le assenze al di sotto dei tre giorni (considerate più sospette): così prevede il contratto del commercio siglato un anno fa. Un'intesa che allora spaccò il sindacato, la Cgil non la firmò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore privato**Operai meno presenti dei quadri ma lavorano sempre di più**

QUANTO si ammalano gli operai? Ce lo dice la stessa **Confindustria** nell'indagine che ogni anno il Centro studi dell'associazione elabora raccogliendo informazioni sulle assenze fra i lavoratori a tempo indeterminato, garantiti quindi in caso di malattia.



L'ultimo studio - riferito a dati 2010 - dimostra che in media (ferie chiaramente a parte) il tasso di assenza dei lavoratori è del 7,3 per cento. **Confindustria** lo chiama «tasso di gravità delle assenze» e lo definisce come il rapporto fra le ore di mancata presen-

za del dipendente rispetto a quelle che avrebbe dovuto lavorare. Un rapporto che si va riducendo (quindi si lavora di più) visto che l'anno scorso era fermo al 7,8 per cento. La causa più frequente di assenza, nel 2010, è stata la malattia non professionale (3,5 per cento delle ore lavorabili), seguita dai congedi parentali e matrimoniali (1,3) e dagli altri permessi retribuiti che includono permessi sindacali e visite mediche (1,3 per cento). L'incidenza delle assenze è del 5,8 per cento tra gli uomini e dell'11,4 fra le donne: una differenza dovuta al fatto che nel 70 per cento dei casi sono le femmine ad usufruire dei congedi parentali. Le donne si ammalano anche un po' di più (4,3 per cento rispetto al 3,4 degli uomini) e più spesso usufruiscono di permessi non retribuiti (1,3 contro 0,4): che lavorino fuori o dentro casa il carico familiare grava soprattutto sulle loro spalle. Quanto a carriera, più ne fai meno ti ammalano: il tasso di gravità delle assenze è del 3,8 per cento fra i quadri, del 6,6 fra gli impiegati e del 8,2 fra gli operai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego**A casa 22 giorni oltre le ferie anche se qualcosa è cambiato**

LO STATALE che si dà malato il giorno della partita o quando fuori c'è il sole è un'immagine dura a morire: chi lavora all'ombra della pubblica amministrazione manca più spesso dal lavoro rispetto a chi timbra il cartellino in un'azienda privata. In base ai dati del Conto annuale dello Stato, il totale delle assenze (comprensive di malattia retribuita, legge 104, congedo parentale, permessi vari, assenze non retribuite e scioperi) per chi lavora nel settore pubblico è stato di 22,3 giorni nel 2008, di 19,8 nel 2009 e di 21,7 nel 2010.



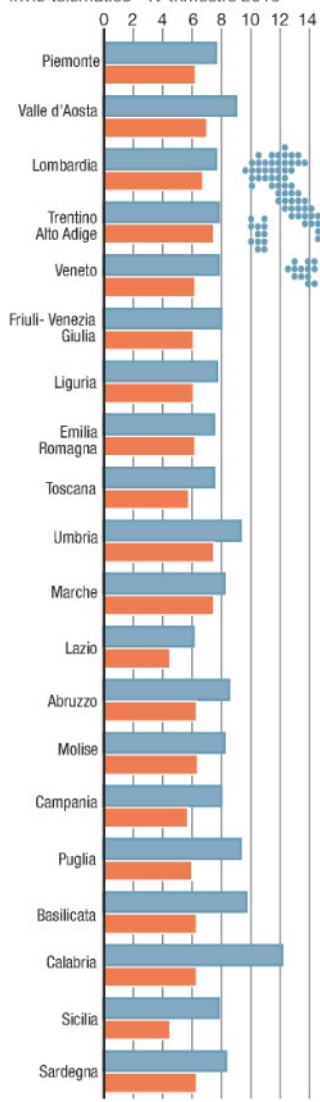
La *pole position* delle mancate presenze la guadagnano i lavoratori del servizio nazionale (26,5 giorni nel 2010), seguiti dal personale non docente delle Università (25) e da quello delle agenzie fiscali (23,1 giorni).

La "cura" Brunetta, la feroce campagna contro i «fannulloni» ha sortito effetto: ora gli statali sono più presenti al lavoro rispetto al passato, ma il gap con il settore privato resta. Dai dati sulle malattie ricavabili dai certificato medici *online* - risulta che nelle grandi aziende dell'industria le giornate medie di assenza non arrivano a 9. Meno della metà rispetto ai ministeriali. Il cambio di governo non ha comunque invertito la tendenza al ribasso. Dagli ultimi dati della Funzione Pubblica (dicembre 2011) risulta che le assenze per malattia sono diminuite dell'11 per cento rispetto al 2010 e che i casi di assenza superiori ai dieci giorni si sono ridotti del 7,7 per cento. Le contrazioni più rilevanti si misurano nel Nord-est, ma anche il Sud si fa più virtuoso: le assenze per motivi non legati alla malattia sono diminuite del 9,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

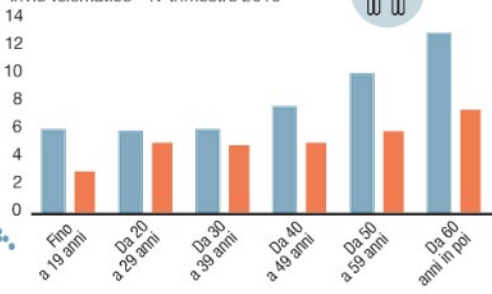
Giorni medi di malattia per regioni

Invio telematico - IV trimestre 2010



Giorni medi di malattia per classi di età

Invio telematico - IV trimestre 2010



Giorni medi di malattia per ramo di attività

Invio telematico - IV trimestre 2010

